

mettendo a fuoco altri possibili fraintendimenti. Nella proposta di Giussani, del resto, la categoria di corrispondenza ha un ruolo centrale e un compito decisivo. Merita perciò una debita attenzione.

L'altro capitolo offre, invece, alcuni confronti tra l'esperienza elementare, da una parte, e, dall'altra, rispettivamente, la legge naturale, l'anima, la coscienza (pp. 161-174). Sono temi enormi. Lo studio in esame, nello sviluppare questi confronti, si muove all'interno della riflessione di Giussani e dunque dei suoi approfondimenti sulla legge naturale, l'anima e la coscienza, rapportandoli all'idea di esperienza elementare. Si può però pensare anche a paragoni con quanto è al di fuori dello specifico cammino di riflessione di Giussani? Nella sua *Introduzione* al testo, l'A. segnala che l'oggetto della ricerca, l'esperienza elementare, sporge sul dibattito contemporaneo in merito alla "natura umana". La definizione della "natura umana" appare nel nostro tempo sempre più disomogenea ed equivoca: «c'è, invece, qualcosa, oggi più che mai, da cui universalmente prendere le mosse?» (p. 16). La domanda introduce un tema, come già detto, di notevoli proporzioni. Dalla sponda giussaniana, l'interrogativo, almeno per accostare questo tema, potrebbe essere il seguente: come la nozione di esperienza elementare esprime quel tratto universale dell'umano che il pensiero cristiano e non solo ha proposto con categorie come quelle sopra ricordate (legge naturale, anima, coscienza)?

EZIO PRATO

TEOLOGIA PASTORALE

PATRICE BERGERON - GILLES ROUTHIER (edd.), *Chrétiens dans la ville: regards croisés sur les pratiques chrétiennes en contexte urbain*, Médiaspaul, Montréal 2024, pp. 284.

"Come abitare cristianamente le città?" è la domanda che nel 2021 ha ispirato un corso accademico coordinato da alcuni docenti della Facoltà di teologia dell'Université Laval (Québec). Il testo che qui viene recensito raccoglie alcune delle relazioni proposte. Esse restituiscono la connotazione *inter-* del progetto: si è trattato, infatti, di un lavoro internazionale, interconfessionale e interdisciplinare. L'idea di base può essere così sintetizzata: non si tratta soltanto di comprendere come la città influisce sull'esperienza della fede cristiana, ma anche di riconoscere come è possibile che i cristiani contribuiscano alla definizione dello spazio urbano e della sua cultura. La pertinenza di questa riflessione è motivata, oltre che dall'abbondanza della letteratura sul tema, dal dato – più volte richiamato nel volume – secondo cui si attesta che già nel 2018 il 55,3% della popolazione mondiale viveva in un contesto urbano e si stima che nel 2050 sarà il 68,4%. Il futuro del cristianesimo è dunque legato a doppio nodo alle sorti della città.

Il testo è articolato in tre parti. In una prima sezione, intitolata *Dinamiche urbane contemporanee*, l'attenzione è volta al riconoscimento di alcuni tratti tipici del contesto urbano e della cultura urbana. È appunto da essa che i cristiani sono attraversati ed è questa che possono contribuire a plasmare. La seconda sezione si rifà allo studio di esperienze pastorali provenienti da tre diverse confessioni cristiane (mondo evangelico, cattolico e anglicano): *Abitare cristianamente la città* – *Studi di caso* è un assaggio del modo

con cui concretamente alcuni cristiani abitano la città, nonché un confronto con le domande che ne emergono. L'ultima parte del testo, *Abitare cristianamente la città – Riletture*, tenta di far tesoro delle questioni apertesi, con l'obiettivo di identificare gli snodi fondamentali e di suggerire alcune piste di prolungamento della riflessione.

Un'attenta lettura potrà far emergere la ricchezza dei singoli contributi che il volume raccoglie. In questa sede ci si può limitare soltanto a qualche cenno. Nella prima parte, dedicata appunto alle dinamiche urbane contemporanee, vi sono anzitutto importanti precisazioni terminologiche circa la città: il linguaggio attuale della post-metropoli (N.-E. Vacaru) designa il processo di crescita e moltiplicazione dei grandi agglomerati urbani e, al contempo, il fenomeno di concentrazione in essi della popolazione, delle attività e delle ricchezze. L'effetto è quello di una realtà complessa, che presenta al suo interno poli di concentrazione e di irradiazione. Sono questa struttura urbana e la cultura che da essa deriva a provocare l'esperienza della fede. Come mette in evidenza M. Colombo, la città modifica nelle persone il modo di vivere il tempo, ma anche lo spazio, le relazioni, le forme di socialità. Si tratta dunque di interrogarsi circa i modi con cui si apre la domanda religiosa e con cui è vissuta la ricerca spirituale. Da ciò deriva la problematica relativa ad alcune questioni prettamente pastorali: i modi di presenza della Chiesa, il ripensamento delle pratiche (come il precetto festivo), la configurazione dei ministeri. L'interazione tra esperienza della fede e immaginario urbano sta alla base anche della riflessione di P. Bergeron, uno dei co-curatori del testo. Se il culto dell'immagine, il primato della tecnologia e la logica commerciale sembrano essere i tratti dominanti del contesto urbano, a suo giudizio non bi-

sogna sancire troppo rapidamente l'esito immanentista della *Weltanschauung* urbana. La ricerca di senso, infatti, non viene spenta neppure dalla città e – afferma l'Autore, alla scuola del sociologo canadese F. Dumond – è possibile riconoscere una «trascendenza senza nome» (p. 23), una sorta di credere antropologico con cui l'immaginario della fede cristiana è chiamato a confrontarsi.

I casi pastorali che vengono considerati nella seconda parte del testo sono interessanti proprio perché consentono alle questioni teoriche precedentemente sollevate di assumere maggior profondità, secondo un intreccio non banale tra teoria e prassi. Da un'esperienza di matrice evangelica del Québec recensita da F. Dejean deriva la provocazione di una Chiesa che non vuole impegnarsi soltanto in una presenza organizzata in città, ma che è alla ricerca della figura di un "cristianesimo urbano" e di una "Chiesa urbana", caratterizzata da tratti più leggeri e duttili. Interessante la provocazione, relativamente al tema degli spazi da abitare, circa la necessità di superare alcune «chicanes selettive» (p. 110) che le consuete abitudini ecclesiali generano, spegnendo a priori ogni interesse per la proposta della fede. E. Wolff indaga l'esperienza di una parrocchia cattolica nella città brasiliana di Curitiba. La città è il luogo degli estremi: da un lato, la iper-specializzazione, dall'altra gli abissi del degrado e delle disuguaglianze. L'Autore invoca un progetto pastorale che aiuti la Chiesa ad essere presente in città raggiungendo sia i luoghi in cui si costruiscono i nuovi racconti della vita, sia i luoghi delle povertà e marginalità. L'esperienza anglicana di Tooting, a sud-ovest di Londra, si riferisce a una comunità cristiana che da un lato è riconoscibile per la specificità di essere "luogo di preghiera", ma che al contempo si adopera per la tessitura di una rete comunitaria che anima il quar-

tiere e che coinvolge anche gli appartenenti ad altre esperienze religiose.

La terza parte del testo riprende alcune delle questioni teoriche emerse dalla pratica. Nel suo contributo, il co-curatore G. Routhier invoca un ripensamento delle modalità di attuazione della presenza della Chiesa mediante il principio territoriale. A suo avviso, non va perso il tratto di “nuova fraternità”, oltre dunque legami soltanto affinitari, che il Vangelo rende possibile. È così che la comunità cristiana può aiutare la città a ritrovare la sua profezia originaria, appunto quella del legame tra diversi. Per G. Smith il rapporto cristiani-città impone l’assunzione di un metodo pastorale che, senza rinunciare a mappare le energie, risorse e strutture a disposizione, prenda però le mosse dall’ascolto delle condizioni di vita di chi abita in città: come la gente abita e si muove, da quali bisogni è segnata, a cosa anela. Per F. Fava è importante che la Chiesa in città non si lasci sfuggire il contatto ordinario, quotidiano, con i luoghi segnati dalla logica dello scarto, in cui esplode la violenza. Per l’esperienza della fede il contatto con essi può risultare rivelativo.

Il testo si fa apprezzare sia per la particolarità del metodo assunto che per i contenuti specifici che affronta. Come espressamente indicato dagli Autori, ha i tratti di un primo accesso ad un tema che ancora molto ha da essere indagato e che proprio gli approcci *inter-* (internazionale, interconfessionale e interdisciplinare) potranno opportunamente arricchire.

PAOLO CARRARA

LETTERATURA ITALIANA

MARGHERITA DE BLASI, *Manzonisti. Riletture manzoniane tra romanzo e processo agli untori*, Roberto Nicolucci Editore, Napoli 2023, pp. 140.

Fin dall’uscita dell’edizione del 1827 (la cosiddetta *Ventisettana*) *I Promessi Sposi* furono non solo un caso editoriale – come si evince indirettamente dalle molte riproduzioni a stampa non autorizzate dall’autore che invasero il mercato librario italiano –, ma anche un vero evento culturale. Lo attesta la pubblicazione, nel corso dell’Ottocento, di una serie di opere, spesso cadute rapidamente nell’oblio, che, in diversa maniera e misura, dipendono dal magistero letterario manzoniano e ne comprovano l’autorevolezza e la fecondità. E proprio su tre testi appartenenti a questa letteratura *minore* concentra la sua attenzione Margherita De Blasi, studiosa di letteratura italiana e docente presso l’Università degli Studi di Napoli L’Orientale.

Nel suo *Caterina Medici di Brono* (1831 e 1840) Achille Mauri, sviluppando un fugace riferimento della *Ventisettana*, romanza la storia vera di una povera serva accusata di stregoneria e, quindi, giustiziata per aver affatturato il proprio nobile padrone (episodio che, più di un secolo dopo, ispirerà anche Leonardo Sciascia). La narrazione vorrebbe emulare il rigore documentario e la vibrante indignazione della *Storia della colonna infame* (che lo scrittore, intimo di casa Manzoni, poté conoscere ancor prima della pubblicazione): non senza forzature e concessioni al gusto romantico e popolare, un caso di malagiustizia seicentesca viene così esposto alla riprovazione dei lettori, in nome di quel fervore civile e illuministico che, attraverso Manzoni, risale fino a Pietro Verri (autore che, nella sua *Storia di Mi-*